

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievederevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera E

Ecce ancilla Dei (o Domini):

Ecco la serva del Signore. (S. Luca, I, 38).

Sono le note parole di risposta che la Vergine diede all'angelo dell' Annunciazione.
Nell'uso comune si cita per dichiararsi sottomessi a qualsiasi ordine dei superiori.

Ecce homo:

Ecco l'uomo. (S. Giovanni, XIX, 5).

Parole pronunziate da Pilato nel presentare Gesù Cristo, flagellato e coronato di spine, al popolo. Sono divenute anche il titolo di vari quadri raffiguranti tale soggetto. Nell'uso corrente si ripetono per qualche persona ridotta male in arnese: Poveretto! sembra proprio un "Ecce homo"!

Ecce iterum Crispinus!:

Ecco di nuovo Crispino. (Giovenale, IV, 1).

Ossia, ecco di nuovo l'importuno, il noiosissimo Crispino. La frase si adopera unicamente in cattivo senso, cioè quando si tratta di persona fastidiosa, seccante

Edamus, bibamus, gaudeamus:

Mangiamo, beviamo, godiamo. (Ignoto... fortunatamente)

Come proclama di vita lo ritengo molto riduttivo della dignità umana. E' pur vero che, come recitava Lorenzo il Magnifico, "del doman non v'è certezza" ma questo non significa che si debba ridurre l'uomo ad un semplice... tubo.

Editio princeps:

Edizione principale.

Con queste parole si indica la prima e, si suppone, la più autentica edizione di un libro o di un'opera.

Ego nolo Caesar esse:

Non vorrei essere Cesare (Anneo Floro).

Sono le prime parole di un epigramma che il poeta invia all'imperatore Adriano in cui esprime il suo dispiacere per le fatiche che in quel momento sta sopportando lontano da Roma: "Ego nolo Caesar esse, ambulare per Britannos, latitare per Germanos, Scythicas pati pruinas" (=Non desidero essere Cesare, girare tra i Britanni, nasconderti tra i Germani e patire gli inverni della Scizia.). Forse con queste parole pensava di suscitare invidia nell'imperatore, ma questi a... stretto giro di posta rispose:

"Ego nolo Florus esse..."

Ego nolo Florus esse:

Non vorrei essere Floro (Imperatore Adriano).

A Floro, in risposta ad alcuni versi che gli erano stati da lui inviati, l'imperatore Adriano così rispose: "Ego nolo Florus esse, ambulare per tabernas, latitare per popinas, culices pati rotundos" (=Non desidero essere Floro, girare tra i tuguri, nascondermi nelle osterie e patire (i morsi) di grasse pulci!) Adriano pur lontano da Roma sempre era imperatore con tutti gli agi e gli onori che questo comportava e nello scambio di battute sembra rimarcare il concetto.

Ego sum alpha et omega, principium et finis:

Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. (Nuovo Testam. Apocalisse, I,8).

"Alfa e omega" sono rispettivamente la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco e sono usate in senso figurato per indicare l'inizio e la fine di ogni cosa. Nell' Apocalisse troviamo simile espressione usata dall'evangelista Giovanni per spiegare come Dio sia l'inizio e la fine di tutto. Nella iconografia tombale è piuttosto comune trovare le due lettere greche presso le due date più significative del defunto: nascita e morte.

Detto segnalato da Sara.

Ego sum qui sum:

Io sono colui che sono (Antico Testam. Esodo 3, 14).

A Mosè, che gli chiede quale definizione deve dare di Lui al popolo ebreo in attesa, Dio risponde con questa frase che sintetizza la grandezza di un essere superiore che non può essere né descritto né definito. Solamente chi è eterno può utilizzare il verbo "essere, esistere" al presente.

Nell'uso quotidiano viene presa a prestito per spiegare al nostro interlocutore che dobbiamo essere accettati così come siamo, con i nostri pregi e difetti.

Ego te amata capio:

Io prendo te mia amata.

Con queste parole il Pontefice Massimo consacrava le Vestali, sacerdotesse della dea Vesta. Da questo momento esse servivano nel tempio la dea per almeno trentanni impegnandosi a non venir meno al voto di castità fatto, pena essere murate vive in una stanza sotterranea.

Eheu! fugaces labuntur anni:

Ahimè! Gli anni scorrono velocemente. (Orazio, Odi, II, 14, 1).

Al Poeta non garbava la constatazione che anche lui invecchiava.

L'espressione collima col verso vergiliano: "*Fugit irreparabile tempus (Georg., III, 284)*".

Lo stesso concetto è espresso dalla scritta sulle meridiane: "*Ruit Hora*" (=l'ora precipita).

Eiusdem furfuris:

Della medesima crusca.

Epiteto che si dà, sempre in cattivo senso, a due soci che si rassomigliano perfettamente per vizi, malvagità e difetti. Si usa anche l'espressione "*eiusdem farinae*", (della stessa farina).

Emitur sola virtute potestas:

Il potere si compra solo con il valore (Claudio Claudiano, De tertio consulatu Honorii, 188).

Claudiano nacque ad Alessandria d'Egitto (circa 370 d.C.) e attorno al 395 si trasferì a Roma. Fu alla corte di Onorio di cui nel 404 ne recitò il panegirico per il consolato.

Emunctae naris:

Di naso fine (di buon fiuto). (Orazio, Satire, I, 4, 8).

Dicesi di uomo che ha, come si suol dire, "un buon naso", cioè intelligenza acuta e pronta, intuizione rapida e sicura, che sa prevedere gli avvenimenti.

Ense et aratro:

Con la spada e l'aratro.

"E' l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende" così declamava la propaganda fascista per bocca di Benito Mussolini: mi auguro che mai più nessuno possa sentire parole simili.

Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem:

Gli elementi non sono da moltiplicare oltre il necessario.

Ogni soluzione più semplice è sempre la migliore e ha maggiori possibilità di essere corretta. Tale principio, alla base del pensiero scientifico moderno, nella sua forma più semplice suggerisce l'inutilità di formulare più assunzioni di quante strettamente necessarie per spiegare un dato fenomeno.

Epicuri de grege porcum:

Porco del gregge di Epicuro (Orazio, Epist. I, 4, 10).

Parrebbe impossibile che il gaudente Orazio arrivi a darsi questo... eufemismo! Ma si resta dubbiosi se egli abbia inteso proprio dare del porco a se stesso, o trattare come tali i suoi egregi commensali epicurei.

La frase è rimasta, in senso tutt'altro che benevolo, per indicare gli uomini avidi solo dei piaceri dei sensi.

E pluribus unum:

Da tanti uno (attribuito a P. Virgilio Marone).

Equivale al nostro proverbio: l'unione fa la forza. Come motto è universalmente noto per essere stampato sul dollaro americano e precisamente sul nastro che l'aquila tiene nel becco. Il primo utilizzo che la neonata nazione americana fece di questa espressione latina fu nel 1776 quando la scelse come motto da apporre allo stemma della prima confederazione dei tredici stati indipendenti che concorsero a formare il primo nucleo degli Stati Uniti d'America e tutt'ora ricordati, nella bandiera statunitense, dalle tredici strisce bianche e rosse.

Equus Seianus:

Cavallo di Seio (Gellio, Noctes Atticae, 3 - 9).

Modo di dire applicato a chi era perseguitato dalla sfortuna. Sembra si trattasse di un bellissimo cavallo che portava disgrazia a chiunque ne diventasse lo sfortunato possessore. Gneo Seio infatti, primo proprietario, venne condannato a morte da Marco Antonio. Quest'ultimo, entrato in possesso dell'animale, dopo che dello stesso ne furono proprietari sia il console Cornelio Dolabella che Caio Cassio, pure essi colpiti da morte violenta, ebbe la sorte che tutti conosciamo.

Erga omnes:

Nei confronti di tutti.

Qualsiasi norma, decreto, contratto che senza eccezione alcuna vengono applicati ad intere categorie di persone si usa dire che sono validi "erga omnes". Il significato risulta quindi essere l'opposto del detto "ad usum delphini" e cioè per una ristretta cerchia di persone.

Ergo:

Perciò.

Parola usata a conclusione di un sillogismo nelle dispute della filosofia scolastica.

Eripe me his, invicte, malis:

Strappami. o invitto, da queste sofferenze. (Virgilio, Eneide, VI, 365).

È la preghiera che Palinuro fa ad Enea incontrandolo all' Inferno, ove era sceso con la Sibilla. Per gli antichi lo spirito di un corpo rimasto insepolto vagava per 100 anni senza pace prima di poter oltrepassare lo Stige ed entrare nel regno dei morti. Se non è possibile dare al mio corpo il conforto di una tomba permettendomi così di riposare da morto, porgimi la mano destra a me misero e portami con te oltre queste acque "da dextram misero, et tecum me tolle per undas".

Eripuit caelo fulmen sceptrumque tyrannis:

Strappò il fulmine dal cielo e lo scettro ai tiranni. (Anne Robert Jacques Turgot, barone di Laulne (1727-1781)).

E' l'iscrizione dettata dall'economista Turgot e incisa sul monumento dedicato dalla città di Filadelfia a Beniamino Franklin. Come tutti sanno infatti fu l'inventore del parafulmine ed uno dei padri della Costituzione americana.

Eritis sicut dii:

Sarete come dei (Genesi, 3,4-5).

Sono le parole che il serpente dice ad Eva per invogliarla a disobbedire a Dio mangiando il frutto proibito.

Ma il serpente disse alla donna. "no davvero che non morirete. Dio però sa che in qualunque giorno ne mangerete, vi si apriranno gli occhi e sarete come dei, sapendo il bene e il male."

Errare humanum est:

E' nella natura dell'uomo sbagliare.

Assioma filosofico con il quale si cerca d'attenuare una colpa, un errore, una caduta morale. Livio (Storie, VIII, 35) dice che: "Venia dignus est humanus error" (=Ogni errore umano merita perdono), e Cicerone asserisce che: "Cuiusvis est errare: nullius nisi insipientis, in errore perseverare" (=È cosa comune l'errare; è solo dell' ignorante perseverare nell' errore).

Errata corrige:

Correggi gli errori.

Locuzione talmente diffusa che avevamo dimenticato di pubblicarla. Senza paura di essere smentito credo di poter affermare che il primo errore di stampa può essere datato 1457 d.C. anno in cui Gutemberg stampò il primo libro. Consiste in una o più paginette con la segnalazione degli errori contenuti nel volume con la richiesta al lettore di operare la rettifica manualmente.

Detto segnalato da Andrea

Error communis facit ius:

Un errore comune fa la legge.

Broccardo* che spiega come dal momento in cui tutti sbagliano, nessuno sbaglia o, meglio ancora quell'errore viene codificato come legge.

* (regola giuridica in forma concisa).

Est! Est!! Est!!!:

E! E!! E!!!

Nome di un eccellente vino bianco prodotto nei comuni dell'alta Toscana. Una leggenda fa risalire la notorietà ed il nome di questo vino ai primi anni del XII secolo. Al seguito di Enrico V che si recava a Roma per essere incoronato imperatore si trovava un vescovo amante del buon vino che, per non perdere tempo nella ricerca di buone osterie,

mandava in avanscoperta il suo coppiere Martino con il compito di segnalare le migliori. Il segno distintivo che Martino doveva apporre sulle porte era "EST!" per il vino buono e "EST! EST!!" per un vino ritenuto eccellente. Giunto a Montefiascone trovò così buono il vino che non esitò a ripetere, sulla porta dell'osteria, per ben tre volte il segnale convenuto rafforzando il messaggio con l'aggiunta di sei punti esclamativi. La leggenda continua raccontando che, al ritorno da Roma, il vescovo decise di stabilirsi a Montefiascone dove morì per le eccessive libagioni. Sepolto nella chiesa di San Flaviano sulla sua tomba venne incisa la frase: "Per il troppo EST! qui giace morto il mio signore Johannes Defuk".

Est locanda:

Si affitta.

Nel mercato immobiliare romano è una formula piuttosto comune per indicare una casa sfitta in sostituzione del più noto "Affittasi". Da qualche decina d'anni a questa parte potrebbe essere il motto della nostra Repubblica Italiana.

Est modus in rebus:

In ogni cosa c'è una misura. (Orazio, Satire, I, 1, 106).

L'espressione oraziana, derivata da Plauto è la condanna di ogni esagerazione. Il seguito della frase infatti: "*sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*" (=esistono confini al di qua e al di là dei quali non può esservi rettitudine). Sotto altra forma, potrebbe tradursi: Ogni eccesso è vizioso.

Seneca scrive: "*Quidquid excessit modum, Pendet instabili loco (Edipo, 930)*, (=Tutto ciò che oltrepassa la misura, è in equilibrio instabile). Vedi anche "*In medio stat virtus*"

Et campos ubi Troia fuit:

E i campi dove si trovava Troia (Virgilio, Eneide, libro. III).

Mentre Troia brucia ai superstiti, riuniti attorno a lui, Enea dice " Abbandoniamo i patri lidi, il porto ospitale e i campi dove sorgeva Troia" L'eroe troiano incarna il dolore dolore di ogni popolo cacciato dalla sua patria.

Et cetera:

E quant'altro.

Nella lingua italiana l'espressione è resa con eccetera o con l'abbreviazione ecc. ma spesso si trova anche usata la forma latina et cetera con la relativa abbreviazione etc.! Viene usata in uno scritto o in un discorso per dare al lettore o all'ascoltatore l'impressione di concludere l'enunciazione di un elenco che diversamente risulterebbe impossibile concludere.

Et facere et pati fortia romanum est:

E' da romano compiere e soffrire cose forti. (Tito Livio. Storie, 11).

Espressione che riassume tutta la grandezza della virtù romana.

Et formosos saepe inveni pessimos, et turpi facie multos cognovi optimos:

Ho trovato spesso persone belle ma pessime; e molte ne ho trovato di ottime, sebbene avessero brutto volto (Fedro).

È la solita storia delle apparenze, cioè che l'abito non fa il monaco, nè la corda l'impiccato.

Etiam capillus unus habet umbram suam:

Anche un solo capello ha la sua ombra (Publilio Siro).

Credo che al di là della ovvietà del detto, Publilio Siro volesse ricordarci che anche le cose più insignificanti lasciano una traccia della loro esistenza. Anche un capello, nonostante le sue minuscole dimensioni, riesce a fare ombra come oggetti più grandi e importanti.

Detto segnalato da Alberto Di S.

Etiam periere ruinae:

Sono state distrutte perfino le rovine. (Lucano, Fars., IX, 969).

Si allude alla frase detta da Giulio Cesare visitando le rovine di Troia. Il motto si usa per indicare una distruzione totale, completa.

Etiam si omnes, ego non:

Anche se tutti, io non. (Matteo 26, 33-34)

"Quando anche tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò" sono le parole pronunciate dall'apostolo Pietro quando Gesù predica ai discepoli il loro abbandono prima di recarsi nell'orto del Getsemani a pregare. E questo atteggiamento che si dovrebbe avere verso gli amici anche nelle avversità della vita.

Et iterum dico vobis facilius est camelum per foramen acus transire quam divitem intrare in regnum caelorum:

E inoltre vi dico che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli. (Nuovo testam. Mt. 19,24).

Non tutti concordano su questo significato. Che relazione c'è tra un cammello e la cruna di un ago? Questi a sostegno della loro tesi spiegano come San Gerolamo, autore della vulgata della Bibbia, nella traduzione dal greco al latino abbia tradotto la parola "kamelos" come "cammello" e non come "gomena" (grossa fune usata per l'ormeggio delle navi la cui circonferenza variava da 20 a 60 cm.). Sia come sia il monito è evidente!

Et nunc ille Paris, cum semiviro comitatu:

Ed ora quel Paride con il suo seguito di mezzi uomini (Virgilio Eneide Libro IV v 215).

E' la definizione sprezzante che Jarba, re di Getulia e pretendente alla mano di Didone, da di Enea lamentandosi con il padre Giove. Paragona l'eroe Troiano all'effeminato Paride lamentando che come lui è arrivato a Cartagine per rubare la donna di altri. Didone da parte sua, totalmente presa da Enea dimentica anche i suoi doveri di regina.

Et quae lanigero de sue nomen habet:

Colei che ha nome da una scrofa per netà pelosa (Sidonio Apoljnare VII, 17).

Non sono in grado di garantire l'autore di simile espressione usata per indicare la città di Milano anche se alcuni testi ed il Web lo assegnano allo scrittore latino cristiano suindicato. Nato a Lione nel 431 ca. e morto a Clermont-Ferrand nel 486, all'attività letteraria associò una brillante carriera politica e nel 471, assurse anche alla carica di vescovo di Clermont-Ferrand.

L'etimologia di Milano è incerta. C'è chi la fa risalire ad un certo Belloveso capo dei Galli, chi ne deriva il nome dal tedesco Mayland e chi, come cita il detto riportato, da un mostro, un porco mezzo coperto di lana, che si vide nel luogo in cui la città di Milano sarebbe stata edificata.

Et quasi cursores, vitae lampada tradunt:

E come i corridori essi passano la fiaccola della vita. (Lucrezio, lib. II).

E' una staffetta metaforica. Certamente ai tempi di Lucrezio i genitori potevano dire di passare ai figli, non solo in senso naturale, la fiaccola della vita. Oggi, nel terzo millennio, non sappiamo quanto "della fiaccola" i figli siano disposti ad accettare dai genitori!!!

Eureka:

Ho trovato

Non è una parola latina, ma greca: l'abbiamo pronunciata tutti almeno una volta nella vita quando, dopo tanto pensare, la soluzione del problema si è presentata alla nostra mente. Anche Archimede quando intuì la legge della spinta idrostatica sui corpi provò non poca soddisfazione se, dando per vero quanto si racconta, uscì dalle "Terme" senza rivestirsi tornando a casa nudo.

Ex abrupto:

Improvvisamente.

Si usa spesso a proposito di un oratore che esordisce senza preparazione alcuna, improvvisando lì per lì.

Ex abundantia cordis:

Dalla pienezza del cuore (Mt 12, 33-35).

La frase completa è:"ex abundantia cordis os loquitur", la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono cava fuori dal buon tesoro cose buone...

Ex aequo:

A parità di merito, alla pari.

Formula usata soprattutto per indicare un punteggio pari nello sport.

Ex cathedra:

Dalla cattedra.

Frase molto frequente nell'uso ecclesiastico, specialmente per ricordare che il Papa, quando parla "ex cathedra" cioè come Dottore universale della Chiesa Cattolica, è infallibile. La frase si usa ironicamente all'indirizzo di coloro che si danno arie di sapienti.

Excellens in arte non debet mori:

Chi eccelle in un'arte non merita la morte.

Con simile espressione venivano invocati o giustificati atti di clemenza nei confronti di artisti rei di aver compiuto qualche crimine. Sia ben chiaro che i nostri politici non debbano aspettarsi alcun sconto di pena in quanto proprio non eccellono in alcuna arte sempre che, non si ritenga tale, il furto legalizzato e l'incapacità a governare.

Excelsior!:

Più in alto!

E' il titolo della famosa poesia del Longfellow, che ripete ad ogni strofa tale ritornello. Henry Wadsworth Longfellow, poeta americano (1807-1882) compositore di raccolte di poesia tra le quali Voci nella notte e Ballate ed altre poesie: quest'ultima comprende anche il famoso Excelsior .

Exceptis excipiendis:

Fatte le debite eccezioni.

Frase d'uso corrente nelle comparazioni, nelle enumerazioni, ecc. Si aggiunge alla fine del ragionamento quasi per ricordare, a chi ascolta, che le eccezioni non intaccano, anzi confermano la regola.

Excidat illa dies aevo!:

Si perda anche la memoria di questo giorno (Publio Papinio Stazio, Silvae, V, v. 88).

Urla un figlio all'indirizzo della madre scoprendo il suo tentativo di avvelenarlo. Troviamo simile concetto anche nella Tebaide, sempre dello stesso poeta, quando maledice il giorno che fu testimone del sacrilego combattimento tra i due fratelli Eteocle e Polinice.

Ex commodo:

Con comodità; senza fretta.

Cioè senza preoccupazioni con serenità e senza fretta: si tratta insomma di occupazioni che non hanno urgenza.

Excusatio non petita accusatio manifesta:

Una scusa non richiesta è una chiara autoaccusa.

Quanti si giustificano o cercano di mostrare la propria innocenza senza che nessuno li accusi in qualche modo, fanno pensare che siano realmente colpevoli di qualcosa.

Ex dono:

Regalato; proveniente da un dono.

Con questa frase si contrassegnano nei musei le opere d'arte o altri oggetti avuti in dono da persone munifiche, facendo seguire alla frase (in genitivo) il nome dell' offerente. Si trova specialmente su libri dati in dono a biblioteche.

Exegi monumentum aere perennius:

Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo.

Vedere: "Aere perennius".

Exempli gratia:

Per esempio

Alcune volte si usa anche la frase "Verbi gratia", che ha lo stesso significato. Nelle poesie e talvolta nel discorso ha un leggero sapore ironico.

Exequatur:

Venga eseguito, abbia corso.

Prima della firma dei Patti Lateranensi, "l'Exequatur" era il visto con cui lo stato italiano dava validità ed efficacia ai decreti della Santa Sede. Nel diritto internazionale è l'atto con cui uno stato riconosce la nomina di un console straniero sul suo territorio.

Ex genere Achillis:

Della dinastia di Achille. (Eutropio, Breviario, II, 11).

Elogio che lo scrittore fa di Pirro, re dell'Epiro, che si diceva discendere dal famoso eroe della guerra troiana, rimasto come simbolo di forza, di valore e di lealtà.

Si cita alludendo a qualche nobile personaggio.

Exigua est virtus praestare silentia rebus at contra gravis est culpa tacenda loqui:

E' una piccola virtù il saper mantenere il silenzio sulle cose, ma è invece una grave colpa il parlare di quelle che dovevano essere taciute(Ovidio. Ars amat, 11, 603).

Exigui numero, sed bello vivida virtus:

Pochi, ma valorosi in guerra (Virgilio Eneide Libro V v. 754).

vedi anche "Animos nil magnae laudis egentis". Enea partendo dalla Sicilia diretto la foce del Tevere, nella terra che il Fato gli ha assegnato, lascia sull'isola quanti non hanno il coraggio di affrontare nuove prove dopo sette anni di sacrifici e di continuo peregrinare. Prende con sè i più coraggiosi, pochi ma valorosi cioè, come diremmo oggi usando una popolare espressione, pochi ma buoni.

Ex libris:

Dai libri.

Con simile locuzione ci si riferisce ad una etichetta, normalmente ornata di figure e motti, che si applica su un libro o per indicarne il proprietario o come contrassegno, ad indicare l'appartenenza ad una biblioteca privata. Possiamo immaginare che siano nati con la diffusione dei testi stampati. Alla fine del secolo XIX gli "ex libris" conoscono poi un'evoluzione sia qualitativa che quantitativa con lo sviluppo del collezionismo a livello internazionale.

Ex me natam relinquo pugnam Leutricam:

Io (alla patria) lascio la mia figlia, la battaglia di Leutra. (Cornelio Nepote, Epaminonda, X).

Frase detta da Epaminonda a Pelopida che lo rimproverava di aver mal servito la patria, non avendole dato alcun figlio. Epaminonda sapendo che Pelopida aveva un figlio perverso gli rispose: Guarda, che tu non abbia da servirla peggio lasciandole tal figlio, e aggiunse la frase sopra citata.

Ex nihilo nihil (fit):

Dal nulla non si ricava nulla.

Nel significato in cui l'usavano Lucrezio ed Epicuro, che dal niente non nasce cosa, cioè tutto ciò che esiste è eterno, è falso. Nel significato invece che gli attribuisce la fisica moderna, che cioè tutte le trasformazioni fisiche e chimiche presuppongono un substrato, una materia preesistente, è vero ed indiscutibile.

Ex ore parvulorum veritas:

Dalla bocca dei fanciulli (esce) la verità.

Vuol dire che il fanciullo non sa ancora mentire, e che le sue parole sono dettate dalla ingenuità e semplicità della sua anima. Si porta come argomento incontrovertibile quando si cita l'autorità di un bambino.

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor!:

Che nasca un giorno dalle mie ceneri un vendicatore. (Virgilio, Eneide, IV, 625).

Imprecazione di Didone nel gettarsi sul rogo, perché abbandonata da Enea. Il vendicatore sarà poi Annibale, il terribile nemico di Roma che, a dodici anni, aveva giurato su gli altari patrii odio eterno contro i Romani.

La frase si cita quasi sempre in significato amichevole, per minacciare ad un amico delle vendette che faranno la fine di Annibale.

Expende Hannibalem:

Pesa Annibale. (Giovenale, Satire, LX, 147).

Cioè pesa i grammi di cenere che rimangono di questo grande e celebre capitano. In altre parole vuol dire che tutti i trionfi, tutte le glorie e le potenze di questa terra si riducono ad un pugno di cenere.

Experto crede Ruperto:

Credi all'esperienza di Roberto. (A. Arena).

Cioè abbi fiducia in quelli che hanno lunga esperienza della vita. Si cita per indurre qualcuno ad aver fiducia in noi, nella nostra pratica.

Expertus metuit :

Colui che ha esperienza teme (Orazio Lettere libro I - XVIII - 87).

Essere temerari non significa essere coraggiosi e solo la conoscenza del pericolo consiglia di essere prudenti. Proprio per questo motivo prima di ogni impresa occorre essere in grado di valutare le condizioni a favore e quelle a sfavore con piena oggettività.

Ex professo:

Con cognizione di causa; con competenza.

Si dice di persona che conosce perfettamente la sua arte o scienza, il proprio soggetto...

Extra Ecclesiam nulla salus:

Al di fuori della Chiesa non esiste salvezza. (San Cipriano vescovo?)

Assioma attribuito a san Cipriano e vincolante, secondo la dottrina della Chiesa Cattolica, per quanti hanno avuto la possibilità di conoscere l'annuncio evangelico. Quanto sopra non significa che tutti coloro, che senza loro colpa non hanno potuto partecipare a questa conoscenza, non abbiano alcuna possibilità di salvezza, infatti "Dio, attraverso le vie che lui solo conosce può portare gli uomini che senza loro colpa ignorano il Vangelo" alla fede necessaria e alla salvezza (Dal doc. conciliare Ad Gentes).

Extra formam:

Al di fuori di ogni formalità (I Promessi Sposi cap.XV).

Quando uno nasce disgraziato..., così pensa il notaio che dopo aver arrestato Renzo all'Osteria della "Luna Piena" e credendolo, dal suo comportamento, disposto a collaborare e confessare così "extra formam" accademicamente, in via di discorso amichevole, quel che uno volesse, si trova a dover fare i conti con la folla inferocita.

Extra moenia:

Fuori dalle mura.

Riporto un esempio di utilizzo dell'espressione citata: ...cosicché i medici legati al S.S.N. da un rapporto d'impiego, mentre possono esercitare l'attività libero-professionale fuori dell'orario di lavoro all'interno (*intra moenia*) o all'esterno (*extra moenia*) delle strutture sanitarie, non possono farlo in una struttura privata convenzionata o accreditata con lo stesso S.S.N...

Extra Urbem:

Fuori della città.

Nota come espressione curiale vaticana indicava i Camerieri d'onore e i Cappellani Segreti d'onore del pontefice. Queste e tante altre cariche vennero abolite da Papa Paolo VI con la lettera apostolica Motu Proprio "Pontificalis Domus" (=La dimora del Pontefice).

Extremum fato quod te alloquor hoc est:

L'ultima predizione che ti faccio è questa (Virgilio Eneide Libro VI v. 466).

Sono le parole che Enea, sceso nell'Ade con la Sibilla Cumana, rivolge a Didone dicendole che lui non potrà mai più tornare nei campi del Pianto dove lei ora si trova. Simile detto potrebbe ben figurare sulle labbra di Cassandra stanca di non essere mai creduta dai suoi concittadini. Ricordo che l'espressione "essere una Cassandra" significa raccontare cose vere ma non essere creduti. Sarà pur vero che Cassandra dai suoi concittadini veniva giudicata portatrice di sventura però la storia insegna che ci azzecava sempre! Nell'errato uso comune si utilizza, invece, simile espressione per definire una persona pessimista e iellatrice dimenticando che la verità è per sua natura oggettiva e solo le azioni che ne conseguono possono avere una connotazione positiva o negativa in funzione delle scelte che verrà fatta. Possiamo applicare a questa situazione il noto broccardo "*Error communis facit ius*".

Ex ungue leonem:

Il leone (si riconosce) dalle unghie.

Il prepotente si riconosce dalle sue rapine; oppure, in senso buono, da poche linee si riconosce la mano d'un grande artista. Ha una certa affinità col proverbio italiano: " Dai frutti si conosce l'albero".

Ex voto:

A seguito di un voto.

Si tratta di una pratica comune a molte religioni. "*Ex voto suscepto*" per voto fatto: E' un impegno che il credente assume nei confronti della divinità purchè la stessa ne esaudisca le richieste non quindi un "do per avere" ma solamente un "do se tu mi darai".